

# Anch'io mafioso

di giovanni corrao

La giornata meritava. Di quelle dove tutto sembrava tranquillizzare: mare una tavola, sole pieno, vento assente, nuvolette appena accennate. Era l'occasione giusta per andare a visitare l'Isola Bella, nell'incantevole baia ai piedi di Taormina.

Quella mattina il buon umore si era impadronito di Laura, la mia figlia più piccola, convincendola ad approvare al volo la proposta. Pochi minuti ed eravamo già pronti in divisa da perfetto turista estivo: occhiali da sole e zainetto lo attestavano.

Nell'uscire, dal tavolo di casa, mi strizzò l'occhio uno dei libri di Andrea Camilleri, "La bolla di componenda" che avevo in corso di lettura. «No» gli rispondo senza fiatare, «tu resti qui stamattina». Ne avevo gustato solo una parte, è vero, ma, nonostante il desiderio, sapevo che non c'era tempo per continuarne la lettura.



Il nipote del grande Pirandello, al di là della scrittura in dialetto siciliano che fa "scialare", illustra in quel libercolo il principio di base delle interconnessioni mafiose. Quelle per cui, messe da parte le esigenze dello Stato, e delle sue leggi, tutti devono in Sicilia trarre tornaconto da un accordo soddisfacente. E fa un esempio, che cito ora a memoria. Guardie a cavallo, nella provincia di Enna, si mettono alla ricerca di un gregge di mille pecore rubato nella notte. Seguendo le tracce individuano i ladri, i quali, per chiudere bonariamente la vicenda, acconsentono alla restituzione di 900 pecore, dovendosi ripagare, con le 100 trattenute, dei disagi sostenuti e delle spese. Le guardie tornano dal legittimo proprietario, prospettandogli, in cambio del ritiro della denuncia, la restituzione di 800 pecore.

La voce di mia figlia riuscì a scuotermi dai pensieri: «eccomi, arrivo!» pronunciai sorridendo tra me e me.

Per arrivarci, da Giardini Naxos, basta prendere il pulmino ai piedi del nuovo ospedale. Si sale, obolo di un euro, autorizzazione legale al viaggio. D'altra parte è inutile avventurarsi con l'auto: impossibile trovare parcheggio; e poi il viaggio collettivo si rivela solitamente allegro e frizzante. Sulla destra scorre, come in un cortometraggio, l'impareggiabile panorama di Naxos che ha come sfondo l'Etna. Di sicuro c'è a fianco chi ti chiede informazioni, magari con stentato inglese. E un'aria di allegria satura sempre il piccolo veicolo.

La fermata è proprio davanti alla storica fontanella con acqua fresca di montagna: tappa obbligata per dissetarsi! Poi giù per la scalinata fino alla spiaggia pietrosa.

Se l'Isola Bella è isola lo deve alla profondità di pochi centimetri d'acqua salata che la separano dall'isola di Sicilia: un'isola nell'isola potremmo dire.



Ma eccoci finalmente all'ingresso. Un grande cartellone avvisa che si sta per entrare su proprietà della Regione Sicilia. Laura era emozionata, pronta alla ricerca delle porte segrete di cui le avevo tante volte parlato, e da me scoperte casualmente in giovane età. Non tutti sanno infatti che alcuni passaggi sull'isola restano nascosti grazie a porte rivestite di roccia, ma ruotanti intorno a robusti cardini, che celano ora il passaggio da una parte, ora dall'altra.

L'isola, da me vista da ragazzino, quando con la barca a motore di Don Pietro portavamo le bibite ai vecchi proprietari, era ancora più bella di come i miei ricordi l'avevano catalogata. Una splendida macchia di vegetazione africana, fresca e lussureggiante, in mezzo al mare blu.

Entriamo. Pochi passi e già c'è la fila per pagare il biglietto.



Un secondo cartello con le tariffe sembra riportare la calma tra i turisti.

- Biglietto normale 8,00 euro  
- Ragazzi sotto i dieci anni 4,00 euro;

- Residenti provincia di Messina e Catania 4,00 euro;

«Però!», mi dissi in silenzio, senza farmi sentire da Laura. Sedici euro per visitare un'isoletta "non sono pochi", pensai.

Comunque, meglio fare buon viso a cattivo gioco, anche perché tutti prima di me avevano pagato senza protestare.

Giunge il mio turno. Inquadrando il cassiere, decido di mettere in moto il mio spirito polemico di fondo. Sostenendo che: «... ci sono sconti per tutti, ma chi è nato a Messina come me deve pagare come un milanese! Non mi sembra giusto».

Una pausa di silenzio interferì con il bisbiglio di fondo. Per un attimo pensai che quel siciliano di fronte, acconsentendo alle mie rimostranze, mi chiedesse un documento per verificare la mia nascita, ed accomunarmi ai residenti locali.

Mi sbagliavo: andò ben oltre.

Mi fissò dritto negli occhi per verificare le mie origini; e quando per ricevuta di ritorno ebbe la fierezza della mia occhiata, mista ad un sorrisino, che lui identificò come "surriseddu", si avvicinò a me bisbigliando: «per voi due bastano due euro in tutto».

Il mio attimo di esitazione si tradusse all'istante in alterigia: soddisfatto, tirai fuori i due euro, che finirono dritti dritti nella tasca dell'uomo.

All'uscita dall'isola un cartellino invitava a gettare nel cestino sottostante il biglietto d'ingresso, che mi ricordai di non avere avuto dal cassiere.

Abbassai lo sguardo: ero diventato anch'io mafioso.



Laura Corrao